

→ **La replica di Fammoni:** «Se si riducono i diritti dei giovani, si riducono i diritti di tutti»

→ **Vendola** «Questa volta non è una battuta infelice, è il reale pensiero del premier»

La Cgil non ci sta «Premier offensivo verso i lavoratori»

Sindacati e opposizione condannano le parole del premier. Per la Cgil: a Monti piacciono gli esempi estremi. La Cisl: sbaglia bersaglio, la trattativa sul mercato del lavoro così si complica.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Sbagliato e offensivo». La Cgil risponde duramente alla dichiarazione di Mario Monti. Tocca al segretario confederale Fulvio Fammoni il compito di stoppare il premier: «Al presidente del Consiglio piacciono evidentemente gli esempi estremi ma parlare di troppe tutele per chi è "blindato nella sua cittadella" è non solo sbagliato, e non vero, ma anche un po' offensivo verso quei lavoratori». Per il segretario confederale della Cgil, «dare lavoro e diritti ai giovani è l'obiettivo di tutti, ma cosa fa per loro il governo?», chiede Fammoni. «Negli interventi sulle pensioni non c'è niente e manca un piano per il lavoro. Gli 8 miliardi che dovrebbero arrivare dalla Ue si tramuteranno poi in un piano per l'occupazione giovanile stabile? E come? Perché cali la precarietà c'è bisogno di forti interventi altrimenti si amplierà la cosiddetta apartheid, come il presidente ha definito nei giorni scorsi la condizione dei giovani». O invece «l'ipotesi è quella di far calare i diritti di tutti, giovani compresi, per parificarli al ribasso? Tesi non certo nuova in Italia e che ha creato molto dell'attuale precariato», conclude Fammoni.

Se la Cgil risponde per le rime sul merito delle affermazioni, la Cisl si preoccupa maggiormente delle conseguenze che le parole del presidente del Consiglio potranno avere sulla trattativa governo-sindacati sulla riforma del mercato del lavoro. «Le parole di Monti

sull'articolo 18, che sarebbe ostativo di una maggior occupazione e degli investimenti stranieri, riconfermano una visione sbagliata - osserva Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl -. Se il governo vuole cancellare l'articolo 18 non siamo d'accordo e ne spiegheremo le ragioni fino alla noia: quella norma impedisce discriminazioni e arbitrii contro i lavoratori più deboli. Se invece Monti, che già sul filone del posto fisso ha dovuto fare una marcia indietro, si riferisce ai tempi dei reintegri, ad una manutenzione delle conseguenze di quelle norme che permettono di dare più certezze a lavoratori ed imprese, noi - conclude Santini - faremo il nostro. non può essere demoli-

to, piuttosto va opportunamente sottoposto a manutenzione».

SEL E IDV ATTACCANO

Per Nichi Vendola le parole di ieri di Monti sono molto peggiori di quelle sul «posto fisso». «Questa volta non

Giorgio Santini (Cisl)
«Se il governo vuole cancellare l'articolo 18 noi daremo battaglia»

siamo di fronte ad una battuta infelice, il presidente Monti ha svolto un discorso organico, la cui cifra è difficilmente riconducibile ad una mera

nozione tecnica», spiega il leader di Sel. «Monti ha delineato il proprio profilo schiettamente conservatore, con ragionamenti che sono tipici della destra liberista: immaginare che i lavoratori contrattualizzati a tempo indeterminato nel settore pubblico come nel settore privato siano portatori di privilegi significa avere davvero una visione distorta della realtà».

Ancora più duro Antonio Di Pietro: «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio sembrano un'intimidazione e una truffa mediatica. Le ragioni della crisi economica e occupazionale in Italia non sono certo causate dall'articolo 18, ma dal fatto che lo Stato ha accumulato quasi duemila miliardi di debito e da una classe politica allo sbando. A questo si aggiunge una classe imprenditoriale che non è stata altezza e che ha vissuto di contributi statali. Con questa intimidazione si cerca di far ingoiare agli italiani un rospo, la soppressione dell'articolo 18, che ai cittadini risulta giustamente indigesto. Se lo avesse detto Berlusconi - aggiunge il leader IdV - lo avremmo potuto capire, ma detto da Monti, che ultimamente non fa che elogiare il vecchio premier, non possiamo accettarlo. Il fatto è che da parte di questo governo ultimamente sentiamo solo elogi al precedente esecutivo». ❖

L'INTERVENTO

*Gianni Pittella**

FLESSIBILITÀ: NON USATE L'EUROPA COME PARAVENTO

Quando si tenta di porre al centro del confronto con le parti sociali questioni come l'abolizione dell'articolo 18 e della cassa integrazione guadagni o si colpevolizzano le giovani generazioni che sarebbero troppo attaccate al posto fisso, pare evidente che si sta parlando di altro rispetto ai veri problemi che affliggono il mondo del lavoro oggi e al modello europeo cui ispirarsi correttamente. Sono le questioni drammatiche che riguardano semmai i quarantenni e i cinquantenni che vengono

licenziati, con o senza l'articolo 18 e i giovani che non trovano lavoro e che del posto fisso hanno sentito parlare solo in casa dai genitori. Per loro l'ingresso nel mercato del lavoro è diventato una porta girevole che si imbecca con difficoltà e che ti riporta dopo un giro inesorabilmente all'uscita. Nelle aziende anche le più importanti e perfino negli enti pubblici, si entra ormai solo attraverso stage e tirocini di 3, 6, 18 mesi, che si trasformano, per i fortunati selezionati, solo in contratti a tempo determinato. Persino le banche ricorrono stabilmente all'apprendistato che

raramente si trasforma in assunzione. È chiaro che questo abuso strutturale e generalizzato del lavoro mascherato da formazione, dei contratti a termine e di inserimento agevolato non ha niente a che vedere con la flessibilità produttiva, introdotta correttamente nella normativa per dare la possibilità alle imprese di avvalersi di mano d'opera aggiuntiva nei momenti di picco della domanda e degli ordinativi e di pagare meno i giovani lavoratori con minore esperienza, bilanciando il costo della loro scarsa produttività d'ingresso e della formazione.

Si tratta invece con tutta evidenza della ricerca di una flessibilità retributiva, cioè di pagare meno il fattore lavoro in un momento di crisi e di congiuntura sfavorevole, per difendere la competitività aziendale o semplicemente il livello degli utili. Le imprese, generalmente sottocapitalizzate per un accesso al credito divenuto impossibile, tentano così di rimanere a galla non